



Olimpiadi di Seul

## UNA GIORNATA NERA

Cento chilometri amari per gli azzurri del ciclismo solo quinti in una gara che li vedeva tra i favoriti Scirea in lacrime non si dà pace mentre festeggiano tedeschi dell'est, polacchi e svedesi. Perfino la Francia prima di noi. Polemiche sulle biciclette

# Un podio tutto biondo

Nel ciclismo aspettavamo la prima medaglia della nostra spedizione. Invece, per dirla alla Bartali, «è tutto da rifare». Abbiamo assistito allo strapotere dei tedeschi dell'Est, dei polacchi e siamo stati esclusi dal podio anche dalla rivelazione Svezia. Ora la nostra chance sui pedali si chiama prova individuale: tra le donne Maria Canins e tra gli uomini Bontempi, Pelliconi e Bortolami.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARGO MAZZANTI

SEUL. Le biciclette erano lustrate, i muscoli massaggiati, gli atleti tirati: l'Italia voleva strappare una medaglia. La 100 chilometri a squadre di ciclismo era infatti considerata una gara su misura per rompere il ghiaccio. Un successo, o comunque il podio, erano quasi garantiti. Eravamo i campioni uscenti di Los Angeles. Avevamo confermato la nostra superiorità lo scorso anno a Villach ai campionati del mondo. Alla fine, dopo lo sforzo, lo choc della lettura del cronometro ha gelato tutti. Solitario quinti, lontani, tantissimi dai tedeschi orientati.

La delusione si leggeva sui volti dei quattro azzurri. E nessuno ha potuto nascondere le proprie scorolate reazioni.



La bicicletta usata dai tedeschi, oggetto di contestazioni.

assolve tutti: i quattro atleti e se stesso. Non c'era proprio nulla da fare. «Nella terza frazione, quando ci siamo accorti che eravamo indietro, abbiamo spinto al massimo. Uno sforzo che in seguito abbiamo pagato negli ultimi venticinque chilometri». E, in effetti la «sterza tappa» è stata l'unica all'altezza del ruolo e del proprio. Si sono recuperati dodici secondi nei confronti degli atleti della Ddr e si è fat-

to registrare il miglior tempo parziale. Troppo poco, comunque. Si è forse sbagliato a scegliere i materiali in una specialità ciclistica dove gli accessori hanno sempre più determinante importanza? È stato sottovalutato qualcosa? Il ct Gregori neppure da questo orecchio può sentire. «Non abbiamo sbagliato nulla: i russi avevano lo stesso tipo di biciclette e sono finiti dopo di noi».

Già, le biciclette. Le continueremo a chiamare così per convenzione. Infatti, pur avanzando a forza di muscoli, le squadre più attrezzate dispongono ormai di mezzi fantascientifici: leggere al titanio, un telaio super, ruote differenti, veri mostri. Abbiamo sentito un addetto allo staff azzurro protestare contro i futuribili velocisti di adoperarsi nei vincitori. «Se lo avessimo noi quelle bici neanche ci facevano par-

lire...». Quale mistero nascondevano le nere biciclette dei tedeschi? E perché, se irregolari, non c'è stato reclamo? In ogni caso resta intatta la straordinaria impresa. La gara si è sviluppata su di un tracciato piatto, senza asperità, con un vento dispettoso ed un sole che giocava a nascondino tra le nuvole. La superiorità della Germania orientale non è mai stata in discussione: miglior tempo ai primi 25 km e poi il «treno» dalle maglie grigio-perla non ha mai rallentato. Al secondo posto il quartetto polacco. Al terzo posto e medaglia di bronzo la sorpresa della giornata: la Svezia. Ottima quarta la Francia. Alla fine, mentre la banda della Marina coreana suonava l'inno di Berlino est, il podio appariva interamente biondo. Dodici ragazzi alti e dai capelli chiari. Restavano a terra i due paesi latini.

L'ultima parola ad Eros Poli, veterano e titolissimo uomo di punta. «È come non essere partiti per niente. Siamo rimasti fuori dal podio, la batosta è grossa. Eravamo abituati a vincere. Abbiamo punito un addetto allo staff azzurro a vincere. Abbiamo punito un addetto allo staff azzurro a vincere. Vanzella passerà presto professionista, il futuro del quartetto resta una incognita».



Lucchetta e Gianni tentano un «muro» sulla schiacciata avversaria

## Pallavolo Brasiliani, la solita maledizione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Era difficile immaginare un avvio peggiore per la truppa di Carmelo Pittera sul tappeto del Ginnasio di Hanyang. Il 3-0 subito col Brasile - un capotroppo che pregiudica la possibilità di arrivare in zona medaglia - conferma che la squadra azzurra è un'isola di conseguenza balzana. Nei primi due set (7-15 e 4-15) i ragazzi italiani non sono esistiti. In compagnia si è visto bene, in un gioco acclamante e splendido, il brasiliano Renan Dal Zotto che l'anno prossimo verrà a giocare in Italia, a Parma.

Gli azzurri si sono svegliati solo nel terzo set. E anche qui tardi, quando perdevano 7-5. Sembrava impossibile ad Andrea Gardini e ad Andrea Zorzi di subire una sconfitta così umiliante e hanno saputo reagire: da 0-7 a 3-8, a 5-10, a 9-10, a 14 pari e infine a un vantaggio sfiorato (15-14). Ciò significa che la squadra c'è e che è anche incapace di realizzare gli schemi. Carmelo Pittera era infatti disposto a dare la maglia nera a tutti anche se, in fondo, riteneva giusto salvare il diciottenne Andrea Gianni, senza il quale la sconfitta avrebbe assunto proporzioni insultanti.

Col Brasile l'Italia della pallavolo ha un bilancio quasi catastrofico di due sole vittorie e 16 sconfitte. L'ultima vittoria degli azzurri risale al 24 settembre 1978. Allora, il quarto di un 3-2 denso di thrilling ai Campionati mondiali di Roma. Da allora soltanto sconfitte, undici per l'esattezza. L'ultima consiste in un amaro 3-0 subito il 30 settembre dell'anno scorso a Tolosa. Quella di ieri era il quarto match olimpico: quattro partite e quattro sconfitte. Dalla pattuglia ambiziosa e ringiovanita di Carmelo Pittera era lecito aspettarsi qualcosa di più e di meglio. **R.M.**

## E' un naufragio Gleria impreca, si salva Minervini

SEUL. Gianni Minervini non riesce proprio a contenere la felicità. Dopo aver vinto la finalina (dal settimo al dodicesimo posto) a Los Angeles, il nuotatore romano, argento mondiale e bronzo europeo, punta deciso verso la zona medaglia nell'Olimpiade piena per tutta la stagione - afferma - si dice che lo sia chiuso da Moorhouse, Davis e Volkov. E allora? Se uno pensasse di avere davanti gente non verrebbe ai Giochi. Minervini si sente sicuro e così, durante la prima giornata in piscina, ha vinto senza difficoltà la sua serie nel 100 rana in 1'02"86: è stato il quinto tempo della mattinata, a 60/100 dal suo record nazionale e a 67 dal campione continentale, il britannico Moorhouse, che lo precede assieme al canadese Davis, al sovietico Volkov e all'ungarese Gutler.

l'atleta romano è comunque il solo che, sul fronte del nuoto azzurro, ha ragione di essere felice. Per il resto cercare gratificazioni è cosa ardua. Basti pensare alla grande speranza, Giorgio Lamberti, il quale - a quanto pare appesantito dall'emozione dell'esordio - ha realizzato nei 200 stile libero un tempo, veramente mediocre. Ed ecco un altro deluso, l'italoaustraliano Roberto Gleria, che, nella batteria vinta senza difficoltà da Gross, ha fatto meglio di Lamberti ed è sceso di 49/100 sotto l'1'15". Un tempo che però lo stomatore per 23/100 della finale, primo degli esclusi. A Biondi e Gross sono bastati, rispettivamente, l'1'48"39 e l'1'48"55 per prendersi la quinta e la terza corsia della finale. Il più veloce della serie è stato comunque il polacco Wojdat, che con uno sprint su Biondi ha chiuso in 1'48"02.

Sorisi amari anche nel settore femminile. Roberta Felotti, come Lamberti, ha fatto una falsa partenza e ha buccato per 31/100 la finale dei 400 misti nuotando in 1'30 sopra il suo limite. Si deve così accontentare della finalina e del decimo tempo delle eliminatorie. Grane pure per Silvia Persi, che nei cento stile libero ha realizzato un inatteso ventovesimo tempo di serie con 58"22, a 1'20 dal suo limite.

## Il ventenne bresciano eliminato nella sua gara, i 200 stile libero Forse lo stress dell'esordio gli ha giocato un brutto scherzo

# Lamberti: «L'ammetto, sono crollato»

Giorgio Lamberti eliminato nei 200 metri stile libero era uno degli eventi meno prevedibili nella lunga vigilia dei Giochi. Ma l'impensabile, purtroppo, si è fatto realtà. Con un pessimo tempo - lontanissimo dalle migliori prestazioni stagionali - il ragazzo è uscito di gara. Non ha saputo spiegare le modeste quattro vasche: anche se sicuramente la spiegazione c'è.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
REMO MUSUMECI

SEUL. «Sono crollato alla distanza, non mi aspettavo certo un duemilacento così». Giorgio Lamberti, il ventenne bresciano eliminato nella sua gara, i duecento stile libero, non sembra mostrare ansia o sconforto. Risponde alle domande dei giornalisti, pochi minuti dopo la prova, ostentando tranquillità. Come spiega la falsa partenza? «L'ho fatta di proposito perché mi sentivo svuotato e volevo sciogliermi». Come giudica la sua prestazione? «Fino ai 100 sono andato abbastanza bene, tanto che avevo sbucato Caron. Ma è un mio abituale assetto in acqua, sentivo le bracciate, lo che non mi avverto mai». È poi il crollo... «Improvvisamente la gara è diven-

tata come una corsa sui 3000 metri. Anche a Como, ero andato male ma quella volta per il vento». Come spiega il crollo? «È stato diverso». È il risultato dello scarso allenamento? «No, non sono a corto di allenamento. Solo che non ho potuto farlo come volevo. Ho dato il massimo, come sempre. Nessuno nell'anno precedente mi ha bloccato».

Resta il fatto che la sorpresa è di quelle dolorose. Si poteva infatti temere che Giorgio Lamberti, la stella del nuoto italiano, soffrisse la grande novità e cioè l'impatto olimpico. Ma è un mio abituale assetto in acqua, sentivo le bracciate, lo che non mi avverto mai». È poi il crollo... «Improvvisamente la gara è diven-

eliminazione dai 200 metri crawl con un «crono» indigeno. Capita talvolta che un atleta forte finisca in una batteria lenta e che ne paghi le conseguenze: vince la gara ed è eliminato perché non ha ottenuto uno dei migliori otto tempi. Ma al giovane bresciano non è accaduta una cosa del genere perché con lui c'erano lo svedese Anders Holmertz e il francese Stephan Caron.

Dunque la cosa è difficile da digerire. Né il ragazzo sa spiegare. Vediamo di capirci qualcosa. Ai 150 metri era sempre secondo ma più lontano (34 centesimi). Alla fine era terzo, battuto sia dallo svedese che dal francese. E la sconfitta col francese stupisce perché Stephan è il tipico velocista che non sa fare altro. Non usa le gambe e in più è terribilmente emotivo.

Giorgio Lamberti ha nuotato i 200 metri, e cioè la sua distanza, in 1'50"47, un «cro-

po» poverello che stupisce profondamente in un atleta che per tutto l'inverno ha nuotato in 1'48" e una volta anche in meno.

«Non capisco». Sì, il ragazzo certamente non capisce, tuttavia la spiegazione c'è ed è pure abbastanza semplice. È la solita inevitabile spiegazione legata a fattori di preparazione. Qualcosa non ha funzionato perché solo così si può spiegare il calo nell'ultima vasca. Pensate, negli ultimi cinquanta metri il giovane lombardo ha ceduto 85 centesimi al francese Stephan Caron e cioè a un nuotatore che non è mai stato uno specialista dei 200 (che ancora non lo è, visto che è stato eliminato).

Era la sua gara ed è finita in maniera inaspettata. Ed è questo che ha colpito. Giorgio Lamberti combattente, agile, sciolto, fluido e abbiamo avuto un nuotatore lento, incapace di reagire, intimidito dall'impegno, come se l'acqua nella sua comoda corazzata - fosse curiosa, schiva e malignamente vischiosa e lo trattenesse. E in quella melassa il campione ha galleggiato ed è affondato. Giorgio, ora temi qualche



Lo stacco di Lamberti nella gara dei 200

critica? «Non mi interessano - risponde - a me importa solo dare il massimo in gara. Ora faccio la finale B dove spero di realizzare un buon tempo, poi darò tutto nella 4x200, perché ci sono i compagni da aiutare. Certo, è stata amara». Il presidente della Fin, Bartolo Consolo, sembra avere le idee più chiare sulla cattiva prova: «Il dolore alla spalla non c'entra - commenta - è stata una questione psicologica. C'era troppa attesa attorno a lui. È giovane, speriamo che si riprenda. A volte certe sconfitte, possono essere salutari». E il commissario tecnico azzurro Frandi fa un'ammissione: «Sapevamo che il ragazzo non era a posto. Era anche nervoso. Restano i 400 e la 4x200». Sì, è stata una sconfitta amara.

## Pugilato Subito eliminato Mannai

SEUL. Nella giornata nera degli azzurri alle Olimpiadi c'è anche un'eliminazione nell'incrocio di apertura del torneo di pugilato. Andrea Mannai, infatti, nella categoria dei 81 kg è stato battuto dal campione americano Arthur Johnson. Il successo dell'americano è stato netto e inequivocabile, quindi nessuna recriminazione sul verdetto dei giudici: è stato il migliore, ha subito commentato Mannai. Solo il pubblico, bisogna ammettere, alla fine dell'incontro ha fischiato il verdetto, forse perché insoddisfatto dell'atteggiamento un po' troppo spavaldo, quasi da struffone, dello statunitense.

Sardo, otto anni di pugilato, Mannai non ha comunque nascosto la delusione: «È stato superiore. Purtroppo nella terza ripresa mi ha sconcertato. Nella seconda si era difeso ed avevo potuto imporre la mia boxe. Poi ha cominciato ad anticiparmi, come fanno tutti gli americani. Credo di aver dato il massimo». Per ora, per il giovane atleta il futuro è ancora nella bilancia, ma per il futuro, ha detto, «ho anche bisogno di trovare un lavoro, perché a questo punto devo raggiungere la tranquillità economica. Mi piacerebbe poter rimanere nel mio paese, Sardinia, per poter continuare a prepararmi e a combattere senza problemi».

In ogni caso, tutti i commentatori (tra questi anche il campione Patrizio Oliva che più volte ha incitato il giovane Mannai sul ring) hanno sottolineato che quello fra Johnson e l'azzurro è stato l'incontro migliore della mattinata, come largamente prevedibile. Gli altri incontri, comunque, hanno riservato parecchie sorprese. Nella categoria dei 57 kg, per esempio, è apparsa clamorosa l'eliminazione alla prima ripresa per lo di un altro pugile americano, Kelece Banks, battuto dall'olandese Regilio Iur. Banks, indicato da tutti come uno dei più autorevoli candidati alla medaglia d'oro, è andato fuori misura ed è stato raggiunto da un devastante destro alla mascella che lo ha mandato al tappeto dopo appena un minuto e cinquanta secondi dall'inizio dell'incontro. Per misura precauzionale, Banks è stato anche ricoverato in ospedale, ma il medico della rappresentativa americana ha rassicurato tutti sulle condizioni dell'atleta.

## Flash da SEUL

**Lotta al doping.** A Seul, oltre alle gare, si pensa anche ai problemi che ruotano intorno al doping. I programmi comuni contro la lotta e la prevenzione del doping.

**Domani il pallamano.** Domani parte anche il torneo di pallamano e il programma prevede subito una sfida di grande interesse fra l'Urss e la Jugoslavia, quest'ultima medaglia d'oro di Los Angeles.

**Madagascar puntato.** Il Madagascar, uno dei sette paesi che hanno boicottato le Olimpiadi, non riceverà una lira del denaro dei diritti televisivi. Il motivo: dopo aver accettato l'invito a partecipare, all'ultimo momento non si sono presentati.

**Leccate in campo.** Il tennista francese Henri Leconte ha confermato la sua partecipazione al torneo. In doppio il francese giocherà in coppia con Guy Forget.

**Scandalo di torce olimpiche.** Il sindaco di Seul Seh-Jik e quello di Calgary, paese che ha ospitato le Olimpiadi invernali, Frank King, si sono scambiati le torce olimpiche. Con questa cerimonia, i due sindaci hanno voluto sottolineare gli ideali di fratellanza dei Giochi.

**Taekwondo subito a casa.** Quelli del taekwondo, sport dimostrativo, saranno i primi atleti italiani a far ritorno a casa. Per questo di far restare gli eliminatori per far gruppo con quelli che dovranno ancora gareggiare.

**Pugilato su un quadrato.** Le eliminatorie di boxe si svolgeranno su un solo quadrato e non su due in contemporanea come nella prima giornata. I gong disturbavano i pugili.

**I numeri delle Olimpiadi.** Tra atleti, tecnici, medici e accompagnatori, al villaggio olimpico sono presenti 13307 persone, di cui 6530 uomini, 213 donne. In totale i paesi presenti sono 165.

**Tennis la festa.** In un grande albergo di Seul, i massimi dirigenti del tennis hanno festeggiato il ritorno di questo sport fra le specialità olimpiche, dopo 64 anni di assenza.

## Tiro a vuoto nella fossa di Giovannetti

SEUL. Via dalla piazza folia olimpica. Prati verdi e alberi secolari, un caffè sorbito senza premura al riparo di grandi ombrelloni. Aria tersa, vista su boschi e colline. Poca gente. Non fosse per quei pazzi che insistono nel frantumare a fucilate innocui piatti arancioni, lanciati da chissà chi verso un cielo azzurrissimo, il poligono di tiro di Taenung sarebbe il luogo più tranquillo del mondo. L'ideale per un picnic domenicale lontano dalla ressa del centro stampa, dai sbilli del metal-detector e dalle prime ansie da medagliere. Lo si raggiunge in pullman in meno di quaranta minuti dal Villaggio Olimpico, ma sembra distante anni luce dal rutilante e parossistico clima di Seul.

Ma l'incessante crepitare delle doppiette non si limita a rompere la quiete del grande parco. Quel che è peggio, la rompe senza alcun risultato appena confortante per i numerosi e qualificatissimi concorrenti italiani. La prima serie della gara dalla fossa, conclusasi quando in Italia era

Brutto inizio per gli italiani nel poligono di tiro di Taenung. Nella «fossa», dopo la prima serie di colpi, Cioni è diciassettesimo, Pera ventunesimo e Giovannetti, vincitore a Mosca e a Los Angeles, addirittura ventisettesimo. Tutti sembrano assai lontani dalle medaglie. Eppure l'Italia era giunta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MASSIMO CAVALLINI

in genere, ci consentono di misurare quanto il mattino delle Olimpiadi abbia, per noi, l'oro in bocca. O, per meglio dire, tradizionalmente ci permettono di rimpolpare, fin dalle primissime battute, il nostro carnier olimpico. Fu così quattro anni fa a Los Angeles. E così era stato a Mosca nel 1980. L'Italia è, in materia di piattelli, una vera e propria grande potenza. Anzi, la più grande delle grandi potenze, visto che nessun paese può vantare, nel tiro dalla fossa, un eguale medagliere olimpico: cinque ori, un argento e due bronzi in nove edizioni.

a Seul con le credenziali che, in questo sport, si addicono a una grande potenza. In ogni caso il ct azzurro Basagni non ha perso le speranze: «Certo, abbiamo sbagliato molto, ma oggi potrebbe capitare agli altri. Vorrei dire che, come a Los Angeles, faremo la solita gara a inseguimento».

Pur non al culmine della popolarità tra le specialità olimpiche, dunque, quelle rumore doppie sono per noi una tradizionale e preziosissima miniera di allori. Un filone esaurito? È presto per dirlo, essendo sulla carta ancora possibile un recupero. Ma, almeno per Luciano Giovannetti, il discorso appare definitivamente chiuso: l'agognata, fantastica terza medaglia olimpica consecutiva è svanita come un bel sogno nel primo pomeriggio di domenica, allorché, nella seconda serie, il nostro campione ha compiuto ben tre errori su 25.

Troppi persino per sperare in un ingresso nella finale che, mercoledì, vedrà scendere in lizza i sei migliori. E di ben scarsa consolazione è constatare come, tra i caduti, figurino anche altri illustri nomi: quello, ad esempio, del tedesco orientale Joerg Damm, un altro dei favoritissimi della vigilia.

Quest'anno un nuovo regolamento olimpico ha consentito una più equa ed attenta selezione dei concorrenti nelle gare di tiro a volo. Il limite di atleti per paese è stato portato da due a tre, sulla base dei risultati d'una serie di competizioni preolimpiche. E solo due paesi, dopo questo cambiamento, erano riusciti a guadagnarsi sul campo il diritto di portare a Seul una delegazione completa, tanto nella fossa come nello skeet (che comincerà il 22 settembre): l'Urss e, appunto, l'Italia. Un successo che finora non è servito a molto. Le prime speranze d'oro degli azzurri sono morte all'alba nella quiete del parco di Taenung.

## Pentathlon Un cavallo contro Masala

SEUL. Nel pentathlon moderno la prova di equitazione è considerata tradizionalmente una lotteria: tutto, o quasi, dipende dai cavalli ai quali ogni atleta viene abbinato. Così, alla fine della prima prova di ieri, in testa alla classifica sono risultati l'australiano Watson e l'egiziano Abou El-Soud, favoriti, evidentemente, dall'abbinamento. Un po' di delusione e molta rabbia per gli italiani, invece, con il campione in carica Daniele Masala al trentacinquesimo posto, punto dalle bizzie di un cavallo tedesco, poi Carlo Massullo diciannovesimo e la matricola Gianluca Tiberi decimo e primo degli azzurri. In queste condizioni, sembra praticamente impossibile che Masala possa riconfermare la medaglia d'oro conquistata quattro anni fa a Los Angeles.